

## Più sfortunato di Amleto

di Francesco Rognoni

Thorkild Hansen

### IL CAPITANO JENS MUNK

ed. orig. 1965, trad. dal danese di Carola Scanalino, pp. 509, € 18,59, Iperborea, Milano 2000

Che in questo mondo sopravvivano i più adatti, *non* i migliori, è verità che circola da lunga pezza, da ben prima che Darwin ne facesse il cardine della sua teoria dell'evoluzione: la quale proprio perciò è così innervata di elegia, e tanto amata da scrittori e poeti. Lo stesso pathos investe la magnifica vicenda del *Capitano Jens Munk*, che Thorkild Hansen (1927-78) ricostruisce e narra con ritmo magistrale e dolente ironia, e spudorata simpatia per il suo eroe votato all'amarezza. Figlio di Erik, prepotente feudatario caduto in disgrazia, morto in carcere suicida, Jens Munk (1579-1628) vive ai tempi di Shakespeare e Galileo, di Bruno e di Montaigne, in quella Danimarca in cui (come diceva Amleto) "c'è del marcio": nobilastri inetti e arroganti, pieni di invidie, e un re, Cristiano IV, che "ha i suoi momenti di bontà" – anch'egli a modo suo un sognatore, incapace di riconoscere "la sovranità della realtà" –, ma che non è "di natura modesta, pensa che la storia sia fatta di risultati, di vittorie, di successi; non sa che non è che una somma di inizi".

Cosa che invece sa benissimo il fedele Jens Munk, pronto ogni volta a ripartire dal niente: capace di improvvisarsi mercante e cacciatore di balene, armatore e capitano di marina, vincitore di pirati, soldato e, soprattutto, esploratore – in ogni attività eccellendo, a ogni successo ripaga-

to con la moneta della gelosia e dell'ingratitude. Beninteso, conoscerà i suoi periodi di ricchezza, Jens Munk, ma sempre di breve durata, e senza riconquistare mai l'agognato titolo nobiliare. Tanto meno dopo la sua impresa più spettacolare e necessariamente votata alla sconfitta: la ricerca di quel passaggio a Nord-Ovest che eluderà tante altre spedizioni prima d'esser finalmente scoperto, quasi tre secoli più tardi, da Amundsen nel 1903.

Sublimi certi paesaggi polari, quando le navi di Munk sono bloccate dai ghiacci e il suo equipaggio è decimato dallo scorbuto: "E arriva quel giorno d'autunno in cui il sole splende per l'ultima volta dietro la collina a sud, e sul crinale si può contare ogni singola pietra, mentre sul versante nord, nero come il carbone, scompaiono tutti i dettagli. Spunta un caribù e si immobilizza al centro del sole come un moscerino nell'ambra. Poi tornano le tenebre, il ghiaccio geme sotto la caduta di temperatura, in tutti i meandri del labirinto torna a regnare il Minotauro e rugisce sotto l'aurora boreale". Né Hansen è meno felice nella restituzione del paesaggio storico, movimentato e variegatissimo, piuttosto *pointillisme* che il solito affresco. Né nell'introspezione psicologica, casta e tanto più coinvolgente perché esercitata su un personaggio così schietto e trasparente. Né in certi tocchi d'ironia più o meno maliziosa.

Il tutto raccontato senza fretta, eppure con straordinario senso dei tempi: cinquecento pagine di *suspence rilassante* (se mi si permette l'ossimoro), uno dei più bei romanzi d'avventura in circolazione, e un ennesimo motivo di gratitudine all'Iperborea, che lo ha scovato per il piacere di chi continua a leggere per piacere.